

Presentazione del volume *Nuove indagini storico-archivistiche su Macerata e il suo territorio. Dedicato a Pio Cartechini (1928-2016). Abbazia di Fiastra Tolentino 26-27 novembre 2017* (Studi Maceratesi, 53) Macerata 2019, pp. 422.

Il volume 53 di Studi Maceratesi pubblica i contributi del convegno di studi tenutosi nei giorni 26-27 novembre 2017 all'abbazia di Fiastra e dedicato a Pio Cartechini, cofondatore del Centro di Studi, di cui è stato presidente per oltre cinquanta anni. Ringrazio il Consiglio del Direttivo del sodalizio e il nuovo presidente Alberto Meriggi per la fiducia in quanto dapprima mi hanno affidato l'incarico di organizzare il convegno dedicato al prof. Cartechini, individuando un tema adatto, i relativi relatori, il successivo coordinamento dei lavori poi anche la cura del volume degli atti del convegno e infine hanno anche fortemente caldeggiato la relativa presentazione.

Riconosco che sulle ali della commozione, dell'affetto e della gratitudine, subito dopo la scomparsa del professore, è stato facile sia individuare il tema del convegno, incentrato naturalmente sull'Archivistica e su indagini che fossero nuove piste di ricerca nel territorio maceratese da parte degli studiosi, sia gli stessi relatori, in gran parte allievi, colleghi e amici del professore o a lui legati in virtù anche del Centro Studi Storici maceratesi.

Ne è scaturito un convegno ricco di contributi e di partecipazione, grazie anche agli interventi delle autorità che hanno voluto portare un segno di stima e di riconoscenza nei confronti di "un protagonista della cultura maceratese del secondo dopoguerra" (come lo definisce Alberto Meriggi nella premessa) e che oggi, in sede di presentazione del volume, hanno confermato quella stima e quella riconoscenza (e mi riferisco agli interventi del vescovo di Macerata mons. Nazzareno Marconi, del sindaco dott. Romano Carancini, dell'assessore alla cultura prof.ssa Stefania Monteverde, dell'on. Irene Manzi, deputata della XVII legislatura della Repubblica italiana), e inoltre le testimonianze riguardanti gli affetti familiari (il figlio Giancarlo), i legami umani e di amicizia, come del prof. Pier Luigi Falaschi e della prof.ssa Luciana Fermani, che anche oggi, in sede di presentazione, hanno riconfermato stima e amicizia. Per quanto concerne gli interventi più specifici e scientifici del convegno e del volume, essi riguardano tre ambiti della ricerca storica: l'archivistica, la diplomatica e la storia stessa per la quale l'archivistica e lo studio dei documenti ne costituiscono la base.

Il volume, pertanto, riproduce il programma del convegno con l'unica variante, che alcuni brevi contributi scientifici in realtà costituiscono vere e proprie testimonianze sull'impegno archivistico e istituzionale del Prof. Cartechini e pertanto sono stati inseriti subito dopo i saluti delle autorità e le testimonianze familiari, di amici e colleghi, di cui si è detto e che sono state appena riconfermate.

La prima di tali testimonianze: De Rosa Giuseppe, *Pio Cartechini fondatore dell'Archivio di Stato di Camerino* (pp. 41-48)

Giuseppe De Rosa mette in risalto il ruolo del prof. Cartechini nell'istituzione della Sezione di Archivio di Stato di Camerino (D. M. del 2 maggio 1967) e le vicende dell'archivio nel primo decennio dall'istituzione, forse avvenuta su richiesta dello stesso Cartechini come direttore dell'Archivio di Stato di Macerata, dato che in una sua lettera al ministero del 1965 si legge ... *questa direzione ha proposta l'istituzione di una sezione...* Una iniziativa condotta con estrema rapidità e favorita dal comune di Camerino, che mette a disposizione la ex chiesa dell'Annunziata, e adotta rapide delibere; lo stesso ministero autorizza Cartechini a stabilire contatti con l'amministrazione e a occuparsi poi del tutto (dai lavori all'adattabilità della chiesa, agli arredi, all'acquisizione dei fondi depositari), finché il 2 maggio 1967 gli affida anche la responsabilità della Sezione. Il professore pur ritenendo la chiesa una sede prestigiosa, la vedeva poco adatta allo

scopo ma non si lamentò mai di niente, temendo il rischio della soppressione. La sede viene inaugurata il 21 aprile 1968 in coincidenza con la visita a Camerino dei partecipanti alla XVI settimana di studi promossa dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo, con l'allestimento di una mostra documentaria: *Camerino: suo stato e ducato*.

La sede è operativa dal 1971 e il direttore vi si recava una o due volte la settimana per i primi versamenti oltre a quelli già collocati o accantonati (Pretura e Tribunale di Camerino) e successivi (istituzioni di assistenza e beneficenza e soprattutto il notarile, custodito al piano terra del Palazzo Ducale) e la sezione diventa "un piccolo miracolo compiuto" che fa di Camerino "il più ricco tra i 207 archivi notarili della regione", come scrive Elio Lodolini. Tutto ciò grazie alla lungimiranza e allo zelo del funzionario e studioso che ha sempre mirato all'obiettivo e Camerino deve molto al professore.

Laura Mocchegiani, *Pio Cartechini e l'Archivio Diocesano di Macerata* (pp.49-54)

Una breve testimonianza sui rapporti di stima e collaborazione di Laura Mocchegiani, invitata da Pio a collaborare con lui nell'Archivio Diocesano di Macerata, dove il professore era impegnato da oltre un decennio per l'inventariazione e il riordinamento dell'Archivio stesso, dato il rimaneggiamento subito in passato tanto da perdere la fisionomia originaria; infatti erano state messe insieme le pratiche di due fondi distinti: Cancelleria e Tribunale, con carte distribuite per creare nuove serie, arbitrarie e forzate. Il sogno era di ricostituire il fondo del Tribunale, come desiderio espresso dalla Soprintendenza, ma le perplessità di Cartechini (specie per gli spazi adeguati necessari e le ore da dedicarvi) prevalsero, pertanto si è proceduto alla descrizione analitica del contenuto di ogni busta.

Laura Mocchegiani si sofferma anche a descrivere l'atteggiamento deontologico del prof. nei confronti dei suoi compiti istituzionali e dell'utenza interna ed esterna, fino ad accennare al carteggio relativo ad un processo per stregoneria da studiare e pubblicare insieme: un lavoro che l'autrice si impegna a concludere, come omaggio dovuto al professore.

Linnik don Grigorij, *La nuova Sede dell'Archivio Diocesano di Macerata: un sogno che si è realizzato* (pp. 55-60)

L'Archivio Diocesano di Macerata istituito il 25 aprile 1999, si era di fatto formato dal 1586, in seguito alla separazione della diocesi di Macerata da Recanati ad opera di Sisto V, e ha subito nei secoli alterne vicende e vari tentativi di riordinamento parziali fino a quello più recente di Laura Mocchegiani e Pio Cartechini, il quale già dal 1992 vi inizia il servizio volontario, con apertura di 3 giorni settimanali e in 15 anni (1992-2007) ha accolto ben 225 domande di studio e la consultazione di oltre 1000 persone.

Nel 1997 il materiale archivistico viene trasferito in spazi più consoni, mantenendo l'ordinamento vigente e compilando inventari sommari per ogni serie e inventari analitici dei volumi degli atti di battesimo, matrimoni e morte. In realtà a causa degli spazi ristretti e il bisogno di locali più idonei per la sistemazione del materiale, e, in particolare, un ufficio e un archivio di deposito o intermedio, il professore suggerisce il primo piano di Palazzo Sarnari; ipotesi accolta con entusiasmo e si procede subito con la macchina organizzativa. Nel frattempo il prof. Cartechini si dimette per motivi di salute e di età e la direzione è affidata nel settembre 2015 a d. Grigorij Linnik come direttore e a Ivano Palmucci come vicedirettore. Il trasferimento avverrà rapidamente, dopo gli eventi sismici del 2016 e al momento i volumi sono posizionati in una sala su 7 scaffalature per un

metraggio di 280 metri, e una seconda sala ospita i registri della concattedrale di S. Catero di Tolentino, il fondo aggregato della Confraternita delle Sacre Stimmate di Macerata e il fondo pergameneo.

Angiola Maria Napolioni, *Pio Cartechini e la Biblioteca Statale di Macerata* (61-69)

Segue un'altra testimonianza, di Angiola Maria Napolioni, relativa ai rapporti tra il prof. Cartechini e le biblioteche, in particolare la Statale di Macerata (della quale viene ricordato anche Maurizio Nati, che vi ha prestato servizio dal 1990 al 2011 e si è spento il recente 31 marzo). L'autrice ricorda anche il servizio del giovane Cartechini presso la biblioteca statale di Genova prima di diventare direttore dell'Archivio di Stato di Macerata. E inoltre le vicende legate all'interesse di Pio per l'archivio privato e la biblioteca Buonaccorsi di Potenza Picena fino alla dichiarazione del Ministero della Pubblica Istruzione di "interesse eccezionale" della biblioteca e al successivo acquisto da parte del Ministero dei Beni e Attività culturali e quindi al trasferimento provvisorio della biblioteca nell'Archivio di Stato di Macerata, dove resta dal 1979 al 1990. Dallo stesso 1979 Cartechini è sempre più coinvolto nelle pratiche volte all'istituzione della biblioteca Statale e l'Università, nella persona del rettore Moroni, destina alla biblioteca un'ala dell'ex palazzo di giustizia, acquisito in quegli anni. Il 9 marzo 1987 è istituita la biblioteca Statale di Macerata come sezione staccata della Biblioteca Nazionale di Napoli, grazie al ruolo determinante, ancora una volta, del prof. Cartechini in quanto la biblioteca inizia l'attività con il personale fornito dall'Archivio di Stato, il trasferimento della biblioteca Buonaccorsi dai locali dell'Archivio a quelli della biblioteca e l'aiuto necessario nei primi mesi attraverso prestiti di materiali e attrezzi utili allo svolgimento delle attività culturali.

Si conclude la serie delle testimonianze sull'impegno istituzionale del professore e comincia la serie dei contributi veri e propri, ad iniziare da quelli riguardanti l'Archivistica con un docente di archivistica, che ha compreso perfettamente il rapporto tra Cartechini e le fonti di archivio. Infatti il contributo del prof. Federico Valacchi ha come titolo *Pio Cartechini o della descrizione delle fonti archivistiche* (pp.71-78) mettendo subito in risalto la sua certissima dedizione al lavoro, la sua attenzione quasi maniacale al rapporto tra archivi e territorio, le sue descrizioni puntigliose delle fonti archivistiche: Cartechini come figura più rappresentativa dell'archivista vero e proprio, sulla scia dei grandi archivisti del passato presenti a Macerata, da Lodovico Zdekauer a Ezio Sebastiani, da Elio Lodolini a Oddo Bucci. Valacchi si sofferma sul concetto di archivio come fatto locale, fenomeno che non può essere generalizzato e svincolato dal contesto di produzione e uso e l'archivistica militante di Cartechini ha una dimensione squisitamente locale in quanto il dato concreto, il rapporto con le carte rinvia inevitabilmente ai contesti locali dei fondi con cui si confronta. E l'archivistica descrittiva di Cartechini si incarna bene con la figura dell'archivista in simbiosi con i complessi documentari che studia e il lavoro dell'archivista è un contributo decisivo alla conoscenza delle fonti e dello sviluppo della storia delle istituzioni marchigiane attraverso lo studio degli archivi. Federico Valacchi pone poi altre riflessioni, più ampie e attuali, sull'archivistica attuale, una scienza *in fieri*, in continua evoluzione con ampi scenari di ordine sociale, politico e culturale, seppure sempre legata alla dimensione locale e peculiare dei singoli fondi archivistici che la alimentano.

Maria Grazia Pancaldi, *Appunti per una storia dell'Archivio di Stato di Macerata* (pp. 79-98)

Maria Grazia Pancaldi ha prestato servizio nel ruolo di archivista di stato prima, di direttore in seguito, per oltre trenta anni nell'Archivio di Stato di Macerata (1984-2015), di cui ha riferito più volte e in tale occasione riprende temi a suo tempo abbozzati, ne introduce ulteriori e riflette sull'eredità di Pio Cartechini, con il quale ha avuto l'opportunità di lavorare insieme per diversi anni. L'Archivio di Stato a Macerata è stato creato ufficialmente come sezione nel 1941 e l'autrice concentra in particolare l'attenzione sui principi e i compiti che caratterizzano un archivio: la tutela, la fruizione e la valorizzazione. In realtà un contributo ricco di particolari e di vicende, di attività organizzate negli anni e iniziative di cui l'archivio si è fatto promotore, come anche di personaggi importanti che ne hanno caratterizzato gli sviluppi da Lodovico Zdekauer a Elio Lodolini a Pio Cartechini, al suo ruolo fondamentale; l'autrice riferisce al professore le stesse parole che Cartechini pronunciava nel 2014 in onore di Amedeo Ricci: *considerava questa sua molteplice attività come una missione, un servizio da rendere ai suoi concittadini. Conservare, custodire gelosamente questo patrimonio culturale, farlo conoscere ed apprezzare è stata la più grande passione che lo ha accompagnato per tutta la sua vita.*

Cervellini Isabella, *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani: voci Macerata e Camerino a cura di Pio Cartechini* (pp. 99-136)

Isabella Cervellini tratta della Guida generale degli archivi di stato italiani, organizzata nel triennio 1966-69, con lo scopo di offrire il panorama del patrimonio conservato dagli Archivi di Stato, ma anche quello di istituzioni e magistrature, cioè i soggetti produttori, con le relative funzioni e competenze. La Guida, ideata da Claudio Pavone e Piero D'Angiolini, che ha un lungo iter progettuale e con istruzioni per la sua compilazione diramate a tutti gli Archivi di Stato il 24 novembre 1969; la guida per descrivere i fondi archivistici conservati a qualsiasi titolo dai singoli istituti: una iniziativa complessa che invitava gli specialisti a riflessioni su tematiche archivistiche essenziali, quali i concetti di archivio e di fondo.

Nel contributo, ricco da dati e informazioni, l'autrice esamina poi nel dettaglio l'Archivio di Stato di Macerata, i numerosi fondi archivistici riordinati e corredati di inventari redatti da studiosi importanti, come Zdekauer, Marchesini, Bartolazzi, Ricci sotto la cui direzione nel 1941 si costituisce la Sezione di Archivio di Stato di Macerata, che inizia a raccogliere archivi amministrativi, giudiziari, finanziari e notarili, e nel ventennio successivo lo stesso Cartechini e la sua indagine sulle fonti documentarie per la storia della provincia di Macerata, conservate negli archivi e biblioteche del territorio maceratese, che offre allo studioso uno strumento di lavoro per le sue ricerche. Un Archivio, quello di Macerata, che dalla sua istituzione conserva abbondante documentazione in relazione al ruolo della città, come sede di diversi organi e uffici dell'amministrazione pontificia: sede dei legati della Marca poi governatori generali e loro curia, tribunale della Rota, Tesoreria, Congregazione provinciale e altri uffici.

Si sofferma poi sul lavoro di Cartechini alla redazione della Guida e sugli sforzi scientifici e operativi per la redazione della stessa, su quali elementi dovessero essere tenuti in considerazione per la descrizione dei singoli fondi. La studiosa presenta anche un minuzioso elenco dei fondi dell'Archivio di Macerata come anche di quello della Sezione di Camerino. La Guida viene pubblicata nel 1983 e dal 2000 è consultabile anche on line: senza dubbio la base da cui prendere il via per affrontare la descrizione del patrimonio archivistico e come strumento essenziale che accompagna il lavoro degli archivisti e consente di orientare nel migliore dei modi la ricerca per l'utenza.

Roberto Domenichini, *La Confraternita della Morte ed Orazione di Potenza Picena (Monte Santo), il suo archivio e la famiglia Compagnoni Marefoschi (secc. XVI-XIX)* (pp. 137-164)

Roberto Domenichini si interessa dell'archivio e delle vicende di una confraternita di Potenza Picena, all'inizio detta di S. Giovanni decollato o della Misericordia, poi sempre denominata "della Morte", ancora oggi attiva (50 aderenti) e conserva il proprio archivio seppure in tre sedi diverse. L'autore tratta in particolare delle attività della confraternita nei secoli d'oro di tali istituzioni, Seicento e Settecento, ma indaga anche sulle prime testimonianze della confraternita, che sarebbe sorta nel 1609 ma attestata già nel 1573 sia negli atti del consiglio di credenza che nella visita apostolica di mons. Maremonti dello stesso anno, da dove risulta che il sodalizio non aveva solo scopi devozionali o di culto, ma anche di assistenza e beneficenza, come nel caso dell'ospedale di S. Giuliano. Si tratta di una ricerca archivistica molto minuziosa e puntigliosa da cui emergono nomi, fondi, istituzioni, come il suddetto ospedale, a vantaggio del quale si concentra l'attività del sodalizio, che aveva anche diverse fonti di reddito. Si tratta poi della istituzione del Monte Frumentario da parte della confraternita per soccorrere la popolazione indigente nel momento del bisogno come delle spese sostenute per chiese, altari, oggetti sacri; seguono poi le vicende del Seicento (118 uomini e 83 donne) e nel Settecento con numero inferiore e le difficoltà dell'Ottocento, in seguito al decreto napoleonico di soppressione delle confraternite e le difficoltà per mancanza di terreni e capitale diminuito. Dicevamo una ricerca d'archivio, o meglio d'archivi, molto puntigliosa e ricca di dati importanti ai fini storici.

Ivano Palmucci, *L'archivio del cardinale Niccolò Grimaldi e della sua famiglia nell'Accademia Georgica di Treia* (pp. 165-216)

L'intervento di Ivano Palmucci è introdotto da un excursus sull'Accademia Georgica di Treia, sulla sua storia e vicende a partire dal 1778, quando un gruppo di giovani eruditi di Montecchio diede vita sulla ormai sopita Accademia poetico letteraria dei Sollevati ad una nuova istituzione (Società Georgica dei Sollevati) poi Accademia Georgica. Ci si sofferma in particolare sulla biblioteca che conserva anche oltre 1200 cinquecentine e quasi duemila seicentine e, dal 1870, l'Archivio storico comunale di Treia, ricco di 1196 pergamene tutte digitalizzate, oltre all'archivio stesso dell'Accademia, a prova dell'operosità di tale istituzione.

L'archivio della famiglia Grimaldi è l'acquisizione più recente, con particolare riferimento alle carte del card. Niccolò, grazie alla donazione tra il 2012 e il 2017 dell'avv. Paolo Velani di Roma, erede dei beni dei Grimaldi-Ruspoli. Palmucci si inoltra nell'impresa di studiare la famiglia Grimaldi, che presenta diversi itinerari genealogici, e si sofferma su personaggi e vicende della famiglia fino al cardinale Niccolò, battezzato il 20 luglio 1768, poi sacerdote, laureato a Macerata *in utroque* nel 1803, la sua carriera ecclesiastica fino alla porpora cardinalizia nel 1834 con Gregorio XVI, il titolo di S. Nicolò in carcere Tulliano e i successivi incarichi specie in Romagna dove diventa legato apostolico della città e provincia di Forlì. Muore in seguito a breve malattia nel 1845. L'autore si sofferma sulla vita e vicende del cardinale fino alla descrizione del fondo archivistico del Grimaldi, diviso in tre serie; un archivio da riordinare, ma che certamente apre nuove prospettive di ricerca per ampliare la conoscenza della famiglia e del territorio di Treia. Interessante l'Appendice, con l'inventario dei beni del cardinale, un corredo interessante anche ai fini storici, oltre per il prezzo fissato per la vendita di ogni singolo pezzo.

Maria Grazia Pancaldi, *Metodologia e pratica di inventariazione: il caso degli Archivi parrocchiali di Filottrano (XV-XX secolo)* (pp. 218-228)

Un breve contributo di in cui l'autrice tratta della inventariazione degli archivi parrocchiali di Filottrano al fine di sollevare alcune questioni di metodo. Si tratta degli archivi di quattro parrocchie accorpate nella seconda metà del XX secolo e di numerosi altri registi, insieme ad una notevole massa di atti amministrativi, fascicoli e carte sciolte. Inventariare un archivio parrocchiale significa ricostruire la storia della parrocchia, e anche quella della cura delle anime, del rapporto tra devozionalità popolare e istituzionalizzazione del culto, del costume e della sensibilità religiosa attraverso i secoli. Senza scendere nei dettagli, l'autrice riferisce delle diverse fasi con le relative difficoltà e intrecci, dalla schedatura del materiale, dal prendere poi in esame ogni singola scheda per ricostruire l'ordine originario, il modo, cioè, con cui gli atti erano stati disposti mano a mano che erano stati prodotti o ricevuti, e con cui si erano sedimentati nel corso del tempo. La terza fase richiedeva di mettere ordine nella pluralità di soggetti emersi (parrocchie, chiese, confraternite), fase in cui fa tesoro del supporto e dei suggerimenti del prof. Cartechini e quindi poiché ogni parrocchia è una circoscrizione territoriale con personalità giuridica e con propri compiti istituzionali, ha suddiviso le schede in base alle 4 parrocchie accorpendo quelle relative ai documenti prodotti e ricevuti da ognuna di esse e formando quattro archivi diversi; così per le confraternite e la congregazione di carità, ricreando in tal modo le serie come si erano venute formando in passato. Alla fine del lavoro, tutto il materiale è stato riordinato e sistemato negli scaffali, e ogni archivio è ora fornito di un inventario analitico e il patrimonio documentario così riordinato costituisce una fonte per la storia sociale, economica e politica della comunità, una fonte pienamente accessibile a chiunque.

Borri Giammario, *A proposito del toponimo Macerata* (pp. 229-246)

Il contributo riassume le diverse ipotesi che nei secoli sono state suggerite per spiegare il toponimo *Macerata*, dato al capoluogo della omonima provincia, considerato anche che non è l'unica città d'Italia con tale nome. In genere il toponimo viene giustificato come derivante da *maceria*, *maceries* o con il verbo latino *macerare*, nell'accezione di ammolare, inzuppare, macerare, riferendolo ad una delle fasi della lavorazione della canapa, oppure con lo stesso verbo ma col significato del latino classico, cioè distruggere, ridurre in macerie, radere al suolo, riferito alla città; infine il toponimo può derivare da macèra, derivazione di *maceriata*, nel senso di contrada munita di macèra, muretto a secco fatto con pietre e pezzi di tufo raccolti nei campi e radunati sul confine dei fondi. Al di là delle ipotesi, non ci vengono in soccorso le fonti scritte per secoli e secoli e bisogna arrivare al 962 e alle carte farfensi perché si accenni alla *terra de maceriatinis*, nominata insieme *alla curtis de Rotelle* nei diplomi di Ottone I e poi Ottone III nel 998 e Enrico IV nel 1118. Terra che gli studiosi di recente hanno indentificato con S. Croce, mentre la prima menzione del toponimo Macerata risale al 1022, dove *macerata* appare come termine di confine (*ipsa via de macerata*). L'autore segue poi da vicino le vicende storiche documentate riguardanti i due castelli maceratesi (*podium Sancti Iuliani e castrum Macerate*) fino alla loro unione nel 1138, concessa dal vescovo fermano Liberto, anno considerato come la nascita del comune di Macerata.

Giulia Giulianelli, *Il Protocollo di Jacomello di Benvenuto (1282-1297): una fonte per la storia della canonica dei Santi Quattro Coronati di Cingoli* (pp. 247-254)

Una breve sintesi di una ricerca finalizzata all'analisi codicologica e diplomatica di un manoscritto ducentesco, il protocollo del notaio Jacomello di Benvenuto, conservato nell'Archivio Storico comunale di Cingoli, ma che non si è potuta concretizzare a causa della chiusura

dell'Archivio stesso. Si tratta del codice 707 dell'Archivio, contenente molti strumenti di contratti medievali circa i beni e le proprietà della canonica dei santi Quattro Coronati, in contrada Bachero, nella frazione Strada del comune di Cingoli, le cui prime attestazioni risalgono al 1130 e 1152 e rivelano che la chiesa all'inizio è intitolata ai santi Salvatore e Cornelio, e poi a fine secolo al solo San Salvatore con ubicazione sul Colle *Blanco*. Giulia Giulianelli descrive anche il codice sia sotto l'aspetto estrinseco che per quanto concerne il contenuto; lo fa in modo sintetico, ma come la stessa autrice sostiene, il codice merita un'indagine specifica e accurata specie dal punto di vista documentario, al fine di ricostruire le vicende di un centro monastico, non altrimenti conosciuto.

Francesca Bartolacci, *Lo statuto del Collegio dei notai di Cingoli (1362)* (pp. 255-264)

L'autrice presenta un documento importante e prezioso non solo per la storia del notariato cingolano nel medioevo, ma anche per la storia istituzionale e politica del comune: lo statuto del Collegio dei notai di Cingoli steso nell'anno 1362. Nella prima parte del contributo vengono indagate le vicende archivistiche del codice, che contiene lo statuto, migrato da Cingoli verso Roma, presso la biblioteca del senato, dove è tuttora conservato, mentre nella seconda parte, dopo la descrizione del manoscritto, l'autrice propone alcune riflessioni sui contenuti e le implicazioni politico istituzionali nel contesto comunale.

Rossano Cicconi, *Ludovico Clodio arciprete di Caldarola: la sua vita il suo tempo.* (pp. 265-324)

Personaggio eclettico e politico di spessore, conosciuto comunemente come "L'Arciprete di Caldarola", Ludovico Clodio è stato indagato in passato, ma in maniera parziale, soprattutto dagli studiosi camerinesi, in particolare da Angelo Antonio Bittarelli che gli ha dedicato un contributo nel 1971 su questa stessa rivista dal titolo "Ludovico Clodio scrittore e politico premachiavellico". Un contributo relativo per lo più alla trascrizione e al commento della "Relazione dello Stato di Camerino a papa Alessandro VI" preparata dall'arciprete tra la fine del 1502 e i primi del 1503 e agli avvenimenti di quegli anni cruciali per Camerino e i Varano. Rossano Cicconi, invece, esamina più a fondo alcuni documenti già noti e ne presenta altri inediti per rendere più chiare e definite le complesse vicende della vita del Clodio, sepolto a Caldarola nella chiesa dei SS. Gregorio e Valentino, che ha servito in vario modo la Chiesa durante i pontificati di Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI e Giulio II. Il contributo, che spazia anche su alcune vicende relative a Caldarola, si suddivide in 6 parti: *Le affinità familiari, L'arciprete, Il commissario del papa e il giudice spiritualium della Marca, L'architetto militare, Il vescovo e il governatore, La morte e la sua tomba in S. Gregorio*, con un'Appendice che ne riporta il testamento e tre successivi codicilli.

Il contributo risulta una ricerca attenta e minuziosa sulla documentazione relativa al cardinale sparsa in ogni parte delle Marche e Umbria e si caratterizza anche per una dovizia di particolari e chiarimenti che certamente aiutano il lettore attento e interessato al personaggio e alle vicende contenute nei documenti presentati.

Marco Moroni, *Le confraternite recanatesi tra basso Medioevo ed età moderna* (pp. 325-356)

Marco Moroni presenta il quadro delle confraternite medievali a Recanati a partire da quella dei Continenti, promossa dai francescani, seguita da quella dei Disciplinati di S. Giacomo e quella di S. Pietro martire, e a fine Trecento, grazie al diffondersi della devozione mariana, quella di S. Maria mentre nel Quattrocento il movimento fraterno diventa fenomeno di massa, sostenuto dai francescani, in conseguenza del timore della peste, della morte e l'indebolimento dei legami familiari. E i penitenti non si limitano alle pratiche devozionali, ma moltiplicano i gesti di carità e

di assistenza di malati, lebbrosi, poveri, pellegrini specie negli ospedali veri e propri. In particolare l'attenzione è rivolta a tre confraternite: Santa Lucia, Santa Maria di Castelnuovo, e San Pietro martire delle quali vengono ricostruite vicende e attività assistenziali.

Dopo il concilio di Trento nascono nuovi sodalizi, specie di carattere eucaristico (adorazione dell'Eucarestia) e funerario (esequie decorose ai propri membri e preghiere in suffragio dei defunti) grazie ai cappuccini e ai gesuiti. L'attenzione è focalizzata dalla confraternita del Corpo di Cristo, di carattere eucaristico, e dalla confraternita della Misericordia e Morte, nata a metà Cinquecento e si occupa espressamente dei defunti, in particolare dei condannati a morte. Di ambedue vengono ricostruite le vicende grazie ad una puntigliosa indagine storico-archivistica.

Gianfranco Pasquali-Mariella Troschè, *Storie di fiumi e di ponti: il ponte di Villa Potenza (secc. XIII-XIX)* (pp. 357-384)

Gianfranco Pasquali e Mariella Troschè presentano un altro tassello della storia del territorio maceratese, ricostruendo le vicende del fiume Potenza e del Ponte dal 1624 al 1784 sulla base di un fascicolo contenente numerosi documenti, conservato nell'Archivio di Stato di Macerata, tra alcuni mazzi della Miscellanea *Relazioni sullo stato del fiume Potenza e interventi per ponti e fortificazioni costruiti lungo il suo corso e di mantenimento della strada Flaminia (a. 1732-1871)*.

Nell'articolo si ripercorre a grandi linee le vicende del Ponte sul fiume Potenza a partire da quello, probabilmente in pietra, della romana *Ricina* fino al ponte in muratura degli anni '30 del secolo scorso, distrutto durante la seconda Guerra Mondiale, e poi ricostruito. Per mancanza di documenti, nulla si sa del ponte durante l'alto Medioevo, però il Comune di Macerata, nel cui territorio si trovava, lo ricostruì tra il 1288 e il 1291 e da allora per colpa della corrente e delle piene micidiali del Potenza è crollato più volte e sempre è stato ricostruito perché troppo importante per la viabilità locale e nazionale; infatti su di esso passava la Flaminia percorsa da pellegrini che si recavano alla S. Casa di Loreto, da mercanti e da eserciti, tanto che quando non era percorribile era comunque sostituito da una barca a mo' di traghetto. Non si conosce il suo primitivo posizionamento, ma dai documenti esaminati, alcuni inediti, si può ipotizzare che fino al sec. XVI si trovasse molto più a monte delle rovine del teatro romano (in parte interrato, ma visibile) vicino al quale risulta costruito a partire dal sec. XVII (come testimonia una serie di "piante" originali, dal sec. XVII al sec. XIX), mentre solo il ponte in muratura degli anni Trenta del '900 è stato costruito a valle del teatro. Per salvaguardare il ponte, il Comune di Macerata strinse accordi con i proprietari più importanti i cui beni si trovavano su ambedue le sponde del Potenza a loro volta interessati a che la corrente non causasse gravi danni. Una ricostruzione molto dettagliata e minuziosa da parte dei due autori (Pasquali per le ricostruzioni, Troschè per il testo) grazie alle carte pervenute, seppure non numerate e neppure in sequenza, da cui emergono oltre alle numerose ristrutturazioni del ponte, non pochi documenti relativi all'abitudine popolare e viva sino al Secondo Dopoguerra di fare d'estate il bagno nel Potenza.

Fioretti Donatella, *"Per il miglior bene dei figli miei". Il testamento di Giovanna De Vico Ugolini (1819)* (pp. 385-415)

Quale la ragione della clausola inconsueta, oggi inammissibile, contenuta nel testamento del 1819 di Giovanna De Vico Ugolini per cui il figlio Francesco avrebbe perso il diritto ad essere erede universale se avesse permesso al padre di ingerirsi nell'amministrazione del patrimonio? Da questa domanda prende avvio il coinvolgente saggio di Donatella Fioretti, che ricostruisce la vicenda umana di Giovanna dal suo primo matrimonio con Prospero Compagnoni Marefoschi a quello con

Ugolino Ugolini, "giovin signore" della Macerata napoleonica, dove la corsa all'acquisto di beni "nazionali" talora porta alla rovina casati illustri.

Sentimenti ed emozioni dei protagonisti della storia - che, a sua volta contiene tante storie - emergono dalla selva di atti notarili e giudiziari consultati per ricostruire quella che è la prima parte di un lavoro più ampio dal titolo *Una donna, una famiglia, un patrimonio. Giovanna De Vico Ugolini tra età napoleonica e Restaurazione.*

Giammario Borri